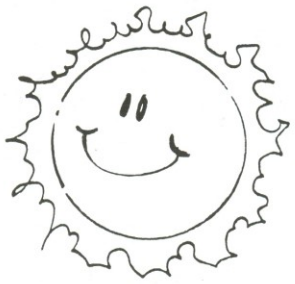
BINZAGOGGI

Informatore parrocchiale - Binzago - Beata Vergine Immacolata



BUONE VACANZE A TUTTI !

LUGLIO-AGOSTO 1998

4 -
Egr.Sig.
MOLTENI ARRIGO
Via Trieste 5
20031 - Cesano Maderno - MI

Pagine a cura e responsabilità della Parrocchia

PROGRAMMA FESTA PATRONALE

Settembre 1998

90° Anniversario di Consacrazione della nostra chiesa parrocchiale

6 Domenica ore 15 Solenne esposizione del Crocifisso
" 20.45 Concerto Banda

Dal 7 al 12: settimana di preparazione spirituale alla festa:

Tutti i giorni ore 9 S.Messa
8 Martedì ore 21 Momento di ascolto della Parola e riflessione
9 Mercoledì ore 15 Momento di ascolto della Parola e riflessione (3a età)
" 21 Momento di ascolto della Parola e riflessione
10 Giovedì ore 15 Confessioni (3a età)
" 21 Momento di ascolto della Parola e riflessione
11 Venerdì ore 15 Momento di ascolto della Parola e riflessione (3a età)
" 17 Confessioni ragazzi
" 20.45 Confessione comunitaria
12 Sabato ore 9 / 11.30 Confessioni

****

12 Sabato dalle ore 17 alle ore 24 in oratorio: SONODARIETA' (giovani)

13 Domenica ore 9.15 **Festa a Mons. Zardoni** in occasione del suo 50° anniversario di ordinazione Sacerdotale: da casa a S.Maria in processione e S.Messa solenne ore 10 in chiesa parrocchiale. In oratorio maschile (dopo la S.Messa) aperitivo per tutti e lancio dei palloncini.
nel pomeriggio "90 anni della nostra storia" (rappresentazione), con finale di concerto di campane in oratorio maschile.
in serata filmato di storia parrocchiale in oratorio maschile – tombolata e "piano bar" con Michele Biassoni

14 Lunedì ore 9.30 In S.Maria: Accoglienza del **Card.Tettamanzi**
" 10 S.Messa solenne concelebrata dai preti nativi e dal clero cittadino. Giornata delle suore native e suore che hanno lavorato nella parrocchia.
ore 12 Pranzo comunitario in oratorio maschile
" 16.30 Momento con i malati e 3a età (in chiesa parrocchiale)
" 20.45 Canto del Vespero - Processione con il Crocifisso presieduta dal Card. Tettamanzi (percorso vie: S.Maria-Cavour-Manzoni-sosta oratorio maschile-Cattaneo-Romagnosi-Milano-Giulini-Conciliazione-Cavour-Corte Gorizia-Pasubio-Immacolata-sosta asilo-S.Maria-piazza chiesa parrocchiale
dopo la processione: estrazione della lotteria in oratorio maschile

15 Martedì ore 20.45 S.Messa nel 10° anniversario di ordinazione sacerdotale di **don Giuseppe Lazzati** a suffragio del papà Francesco

16 Mercoledì ore 20.30 "Giochi popolari" in oratorio maschile

17 Giovedì ore 20.30 **VISITA DEL CARD. MARTINI alla nostra comunità**
S.Messa concelebrata dai sacerdoti che hanno esercitato il ministero nella nostra parrocchia (parroci e coadiutori)

PER LA FESTA... SERVE ANCHE IL TUO AIUTO!

MOSTRA FOTOGRAFICA

Per la realizzazione di una mostra fotografica nel prossimo settembre, in occasione della festa del paese e dei festeggiamenti per il 90° anniversario della nostra parrocchia, si invitano tutti coloro che sono in possesso di fotografie del periodo inerente la costruzione e la consacrazione della chiesa parrocchiale, l'inaugurazione, le feste e gli anniversari che riguardano gli oratori, l'asilo ecc.. a volerle recapitare in sacrestia, scrivendo dietro (in stampatello), nome cognome e indirizzo del proprietario. La parrocchia si impegna a restituirle al più presto.

DAL "LIBER CRONICUS": 90 anni della nostra storia

Vorremmo proporre, in occasione della festa del paese che si terrà a settembre, i 90 anni della nostra storia, attraverso fatti e avvenimenti tratti dal "Liber cronicus". E' un modo per ricordare insieme il nostro don Antonio Borghi, i suoi successori, don Franco Donzelli, don Luigi Pozzi, don Ampellio e l'origine del nostro essere chiesa con la costruzione del tempio, chiesa parrocchiale.
Ebbene... per la buona riuscita della manifestazione, più persone partecipano ai preparativi... meglio è! Cerchiamo persone disponibili a lavorare su questo progetto che richiede aiuto nell'organizzazione, nel coordinamento, nelle comparse. Insomma... c'è lavoro per tutti i gusti!
Se quest'anno vuoi vivere la festa del paese "in prima persona" e non solo come spettatore: ti aspettiamo!
Rivolgersi a: Ercole Busnelli (tel.500400) Giorgio Corbetta (tel.524068), Leonardo Giussani (tel.522058), Molteni Virginio (tel. 501502)

LUGLIO BINZAGHESE... ECCO LE DATE!

Anche quest'anno, nel giardino della chiesa, si terrà la manifestazione "Luglio Binzaghese". Alla prima serata parteciperà il corpo musicale G.Verdi, che festeggia quest'anno i suoi 120 anni dalla fondazione. Tutte le altre serate, saranno rallegrate con una sorpresa... e nella serata conclusiva giocheremo insieme a tombola.

Ecco allora le date:
sabato 4, domenica 5, venerdì 10, sabato 11, domenica 12, venerdì 17, sabato 18, domenica 19, venerdì 24, sabato 25, domenica 26.

L'orario di apertura è il seguente:
il venerdì sera, dalle 20 alle 23.30 - il sabato e la domenica, dalle 18 alle 23.30.

VACANZE: TEMPO DI VERIFICA

Il tempo estivo porta con sé la realtà meravigliosa delle vacanze. Vecchi amici e nuove conoscenze, giusto riposo e fatiche sognate, dolci ritorni e nuove esperienze torneranno a fondersi, oltre il muro dell'impegno quotidiano, per ricreare energie nel più profondo dell'animo. Uno tra essi è particolarmente prezioso.

Una vacanza dà infatti la possibilità di conoscere meglio se stessi, nel senso che permette di verificare se le proprie capacità tengono anche in situazioni diverse dalle normali.

E questo vale, non dico "anche", ma "soprattutto" per le proprie convinzioni religiose. Se sono qualcosa di serio, allora "terranno" anche nel momento critico, quando si dovessero incontrare amici indifferenti e situazioni in cui la pratica si dimostrasse difficoltosa. Se sono qualcosa di abitudinario, di tradizionale nel senso peggiore del termine, allora "salteranno", non resisteranno all'urto delle novità portate dalla vacanza. Ed al ritorno ci si ritroverà con un bilancio passivo per appuntamenti mancati con Dio Padre, per feste non santificate, per pratiche di fede disertate.

E difficilmente la candelina accesa nel Santuario, divenuta per un'occasione particolare la meta turistica di una giornata, riuscirà a far tacere la voce della coscienza.

Questa, se ancora non l'abbiamo ammaestrata a dire bugie, ci scoprirà il vuoto di fede che, alla verifica delle vacanze, si è trovato dietro la facciata dell'abitudine.

Siano questi veramente giorni di riposo fisico, per poter riprendere la nostra vita quotidiana con più entusiasmo, ma siano anche occasione per una semplice e concreta revisione della nostra vita cristiana, della nostra vita di fede (le ferie non escludono, non esonerano da un minimo di preghiera!) e se qualcosa scopriamo di aver sbagliato, non scoraggiamoci, ma sicuri che Dio non ci abbandona mai, anzi ci ama di un amore intenso, sicuri quindi del suo aiuto, ritorniamo dalle ferie ricaricati sia moralmente che spiritualmente per poter essere ogni giorno annunciatori della sua Parola!

Vorrei proprio augurarmi che le nostre "ferie" fossero per tutti, adulti e giovani, genitori e figli, un tempo provvidenziale per rivedere insieme le proprie posizioni di fede e di vita cristiana, per poter poi ricominciare con maggior impegno ed entusiasmo per il bene e il vantaggio di tutta la comunità. Tutto questo in modo tutto speciale per questo anno: ritornando a settembre saremo tutti "coinvolti" nei festeggiamenti del 90° anniversario di consacrazione della nostra bella chiesa. Già da questo numero di "BinzagOggi" potete vedere il programma della nostra festa patronale che realizzeremo con la collaborazione e la buona volontà di tutti i binzaghesi.

Buone vacanze allora a tutti, nella gioiosa e leale verifica di noi stessi!

Don Ampellio

LA CHIESA: DONO DEL SIGNORE

Celebrare l'anniversario della Consacrazione di una chiesa (e la vostra compie il 90° compleanno) vuol dire riscoprire il significato della chiesa come edificio, oltreché come segno di salvezza. In questi mesi che precedono e seguono tale data anniversaria, sotto la guida del parroco, accompagnati dai fratelli maggiori, vi sforzate di meditare su questo dono del Signore: la chiesa.

Nel mondo sono stati costruiti molti templi in nome di molte religioni, fin dai primordi dell'umanità. Non bisogna però confondere le nostre chiese cristiane con altri templi: non solo perché l'architettura è diversa, ma perché la teologia e la filosofia soggiacente è diversa. I templi edificati prima di Cristo, nel mondo greco, nel mondo romano, assiro o babilonese.....erano enormi edifici innalzati alla divinità, non ben definita. Erano una selva di colonne che sostenevano una copertura e si diceva che nei pressi abitava la potenza della divinità. Le persone però, non potevano entrare. Ricordate i templi di Atene, della magna Grecia, di Siracusa.

Perfino il tempio di Gerusalemme, tanto decantato dai profeti, dai sapienti, dai re, dalla Bibbia era per la gloria di Dio e il popolo stava fuori, nel cortile: dentro solo i sacerdoti di Levi e nel Sancta Sanctorum solo il sommo sacerdote.

Il tempio veniva descritto come un luogo tremendo e guai a chi avesse ardito avvicinarsi. Ricordate Mosè quando si avvicina al roveto ardente e sente l'ordine di fermarsi e di togliere i calzari, perché il luogo che calpesta è "sacro". Alla sinagoga potevano accedere tutti, ma la sua concezione è quella di una Scuola della Parola, una sala per la spiegazione della dottrina. Sarebbe interessante ripercorrere tutti i ragionamenti di Davide e Salomone, prima di edificare il tempio di Gerusalemme. Essi continuamente si domandavano come costruire una casa decorosa per la "Gloria di Dio" relegata fino allora in una tenda precaria. D'altra parte questo Dio è infinito: come imprigionarlo in un tempietto? Non si preoccupavano dell'uomo o degli uomini.

Quando Dio si fa uomo in Gesù, allora l'attenzione si sposta da Dio all'uomo. Gesù concretamente dice: "Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi, ed io vi ristorerò". Quando Gesù era su questa terra, era lui il "tempio" unico e vero, cui tutti accorrano per cercare rifugio e conforto. Da quando Gesù è salito al cielo, è stato lasciato agli apostoli ed ai suoi discepoli il compito di accogliere i poveri, i derelitti, i peccatori.

Gesù non aveva bisogno di templi: era lui stesso Dio e Uomo, il vero tempio. Noi, più poveri e più deboli di lui, abbiamo bisogno di chiese che manifestino al mondo questa missione di accoglienza e di rifugio per l'uomo. E' vero che nella chiesa adoriamo il Signore-Eucarestia, ma è pur vero che la chiesa è fatta per le persone. Nella progettazione, l'architetto si preoccupa della dignità dell'altare, del tabernacolo, e dei luoghi vari delle celebrazioni. Ma è pur vero che l'architetto deve preoccuparsi anche dei fedeli perché nella chiesa trovino l'atmosfera della preghiera e della protezione, della sicurezza di essere nelle braccia del Signore che ascolta ed esaudisce le preghiere del misero, come si dice tante volte nel salmo responsoriale.

Mons. Giuseppe Arosio

A PROPOSITO DELL'ALTARE DI S.GIUSEPPE

I Santi sono un dono di Dio fatto all'umanità ed in particolare alla sua Chiesa. La loro funzione si esplica in due fasi, senza una vera discontinuità tra l'una e l'altra, ma che tuttavia si distinguono per le modalità con cui arricchiscono la Chiesa stessa. La prima fase si svolge durante il breve arco della loro vita terrena, la seconda, quando uniti alla gloria di Dio sono da Lui potenziati nella loro azione dopo una morte santa.

Nella vita temporale la virtù dei santi contribuisce alla missione della Chiesa sia mediante l'esempio e le opere buone che svolgono a volte molto evidenti, a volte più nascoste (per esempio altra è l'azione compiuta da Don Bosco o da Madre Teresa che già in vita hanno trascinato molti discepoli e fondato variate opere educative e di carità, altra quella d'una Santa Teresa di Lisieux vissuta solo pochi anni, chiusa in un Carmelo di clausura), e sia invece per le vie misteriose della grazia, in quella che noi chiamiamo "la comunione dei Santi" espressione di un articolo del nostro simbolo di fede. Per questa via com' è noto la piccola Teresa contribuì con la semplice preghiera alla conversione in punto di morte di un assassino condannato alla pena capitale.

Questo tipo di azione, per la loro intima unione con Dio e partecipazione alla sua misericordia potenza, i Santi la compiono in misura anche maggiore dopo la morte e perciò vengono onorati nella Chiesa come intercessori, amici e fratelli affezionati al popolo di Dio. Quanto all'efficacia dei loro esempi, i Santi operano assai di più nella vita beata che mentre sono pellegrini come noi in questo mondo, specialmente da quando la Chiesa li riconosce ufficialmente ed il loro culto si estende oltre i confini del paese in cui sono vissuti.

Parecchi di loro poi, grazie al potere dato da Gesù a San Pietro e ai suoi successori: "Ciò che legherai sulla terra sarà legato anche in cielo", hanno avuto il compito di protettori particolari di certe categorie di persone. San Giuseppe è stato proclamato protettore della Chiesa universale, il suo culto è universalmente diffuso e la sua festa risulta nei calendari liturgici di tutte le chiese. Ma San Giuseppe è pure protettore di tutti gli artigiani, di cui lo stesso ha vissuto la professione e meritando di diventare padre legale del Figlio di Dio. Di Lui nella nostra chiesa parrocchiale già si venera una immagine statutaria di modesto valore che tuttavia consente di dirigere a lui, al santo patrono, i gesti e i segni di culto e devozione rappresentati dai ceri e dai fiori, che: in tanto hanno senso in quanto raffigurano la preghiera ed il senso di fiducia cui s'ispira lo sforzo di imitare le sue virtù. Ed è per rendere tutto questo più esplicito e sincero che si è deciso di dare espressione più convincente del nostro culto con una raffigurazione plastica originale del Santo appositamente modellata e di raccontare i momenti significativi della sua vita, che sono poi quelli con cui essa si intreccia con la storia della nostra salvezza vissuta da Gesù nella sua infanzia.

SCUOLA BEATO ANGELICO
FONDAZIONE DI CULTO
VIA S.GIMINIANO 19
MILANO

Per meglio esprimere la virtù del nostro Santo si è allora scelto un materiale nobile e povero insieme: la terracotta. Povero perché viene dalla terra ed è materiale facilmente reperibile nelle nostre terre, ma insieme nobile perché capace di assumere, direttamente senza passaggi intermedi quali fusioni o puntature, la forma direttamente impressagli dalla mano dell'artista. Statua e pannelli saranno assemblati dall'apporto dei nostri falegnami con un'incorniciatura di legno. Questi gli episodi raffigurati nei sei pannelli che resteranno la base delle pareti della cappella dedicata a San Giuseppe: sogno di San Giuseppe (noli timere accipere Mariam……), sposalizio di San Giuseppe, nascita di Gesù: il Presepio, fuga in Egitto, ritorno a Nazareth. La bottega di San Giuseppe, il transito di San Giuseppe.

Sac. Valerio Vigorelli

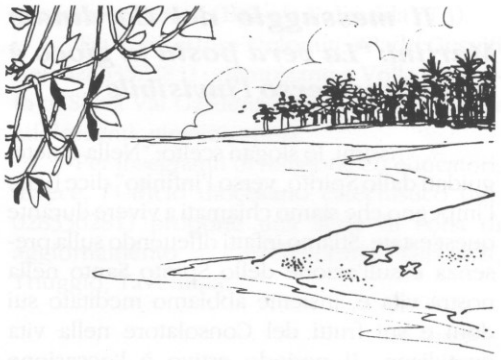
LA VILLEGGIATURA

Non c'è periodo dell'anno più bello e più salutare di quello estivo in cui, sia grandi che piccoli, si recano al mare o in montagna a trascorrere qualche settimana sulle sabbie "infuocate" o sotto la frescura dei frondosi alberi. Tutti avvertiamo questa necessità che fa parte, ormai, della nostra esistenza, poiché il nostro organismo, molto provato dal "logorio della vita moderna", ha bisogno di quiete e di riposo, cose indispensabili per recuperare energie e salute. Si evade, quindi, dalle città, diretti verso il mare e i monti per trascorrere un breve periodo a contatto con la natura, lontani dal trambusto cittadino che, spesso, esaspera la nostra esistenza e ci rende spossati, esauriti e nervosi.

Non lasciamoci sfuggire, perciò, questa salutare occasione, poiché, il mare e la montagna, ci aiutano a vivere sani e vigorosi. Questi due "giganti" della natura sono fonti di inesauribile ricchezza per cui devono essere protetti da chiunque, affinché gente senza scrupoli: incoscienti, vandali, piromani... non l'inquinino o li danneggino, privandoci di questi inestimabili tesori, indispensabili alla nostra sopravvivenza. Quando si va in villeggiatura, perciò, comportiamoci tutti in modo ineccepibile, avendo il massimo rispetto, sia per il mare, sia per le piante, sia per i paesi che ci ospitano.

Questi ultimi, infatti, accrescono le nostre conoscenze; arricchiscono la nostra cultura e, in pari tempo, ci offrono l'opportunità di diventare più evoluti, più responsabili e più socievoli. Non imitiamo, giammai, i malvagi e i mitomani, che hanno i cuori perversi. Costoro si prefiggono, come precipuo obiettivo, di essere di nocumento a tutto e a tutti: persone e cose. Sia lungi da ognuno di noi tale avvilente sentimento... Agiamo sempre come si conviene a persone civili e giudiziose... Solo così facendo trascorreremo (senza rimorsi che ci tormenterebbero) il nostro meritato riposo e una bella e piacevole villeggiatura.

Domenico Pangallo



IL MARE

Sei incantevole e sconfinato,
senza di te non si può campare;
l'uomo perciò t'è tanto grato:
o ricco e generoso mare!

Sin dai primordi t'ha solcato,
sfidando i tuoi flutti impetuosi;
pian piano, egli ha imparato
a dominare i tuoi marosi.

Con ogni mezzo t'ha navigato:
barche, zattere e bastimenti;
un attimo solo non s'è fermato,
né nelle gioie, né nei tormenti.

Da te ricava molte cose:
sale, alghe, pesce sopraffino...
Le tue acque sono prodigiose;
esse ci danno un clima genuino.

Possiedi ricchezze smisurate
che non si esauriscono mai;
se son davvero bene sfruttate,
l'umanità debella molti "guai".

L'uomo, però, deve stare attento
e avere per te grande rispetto.
Non deve causarti inquinamento,
solo così usa bene il suo intelletto.

Tu sei un "gigante" da Dio creato,
fratello gemello della montagna.
Entrambi all'uomo tanto avete dato:
siete per lui una vera "cuccagna".

Sei tu, il refrigerio dei bagnanti
che a te affluiscono a dismisura;
le tue acque sono mirabolanti,
migliori di qualsiasi altra cura.

Domenico Pangallo

NELLA QUIETE DELL'ESTATE ...

Il messaggio del Cardinale Martini: "La vera posta in gioco è l'apertura verso l'invisibile"

Carissimi, lo slogan scelto: "Nella quiete, guidati dallo Spirito, verso l'infinito" dice bene l'impegno che siamo chiamati a vivere durante quest'estate. Stiamo infatti riflettendo sulla presenza e sull'azione dello Spirito Santo nella nostra vita e, insieme abbiamo meditato sui doni e sui frutti del Consolatore nella vita quotidiana. Il periodo estivo è l'occasione privilegiata per ripensare alla bellezza della vita nuova in Cristo, per scoprire in noi e attorno a noi i segni dello Spirito, lasciandoci aiutare anche da quel "decalogo per un esame di coscienza" che vi ho proposto nella lettera pastorale "Tre racconti dello Spirito".

Perchè le vacanze devono servire per il riposo fisico, per lo svago, per una ripresa di forze e di serenità, ma anche per un lavoro spirituale. Lontani dal chiasso delle città, dalle occupazioni abituali spesso stressanti, possiamo trovare momenti di interiorità, di coscienza operante, di vece del silenzio, in ascolto di tutto lo svolgimento della nostra vita. Possiamo comprendere meglio come è proprio nel quotidiano che veniamo guidati dallo Spirito per essere e vivere come Gesù, cioè da figli del Padre. La vera posta in gioco è l'apertura all'invisibile, è l'esperienza del Trascendente, è l'incontro con lo Spirito che dà la vita e può suscitare il nuovo di Dio anche nel cuore o nell'ambiente più chiuso.

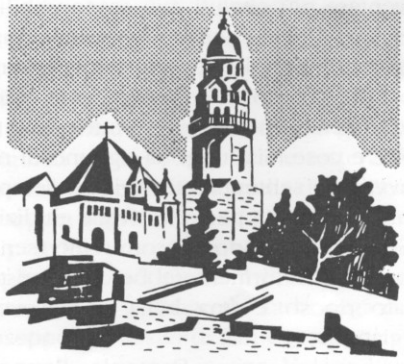
Se dunque nei mesi estivi riusciremo a riordinare i nostri pensieri, le nostre giornate, grazie magari alla contemplazione della natura o a giornate di ritiro spirituale, impareremo a vivere con stile cristiano tutto il tempo dell'anno e accoglieremo in noi quel coraggio della speranza che lo Spirito mette nel nostro cuore per renderci capaci di gesti di gratuità, di fraternità e di solidarietà. La Madonna ci accompagni e ci protegga orientandoci sempre verso la Luce che è Gesù. A tutti, buone vacanze.

Associazioni, movimenti e gruppi della diocesi propongono una serie di "vacanze alternative". In montagna, nell'hinterland oppure all'estero

OASI DI PACE PER UN APPROFONDIMENTO DELLA FEDE

L'estate - tempo oltre il quotidiano - è occasione privilegiata di incontro con l'Infinito per dare respiro di speranza alla ricerca di distensione e serenità. A patto di essere guidati dallo Spirito che in ogni cuore parla coi segni del creato, nell'incontro con fratelli e culture diverse, coi richiami forti della gratuità e, in un modo privilegiato, nella silenziosa meditazione della Parola di Dio.

Il clima dell'imminente Giubileo ci spinge a rendere più viva la memoria che sta alla radice della nostra identità come uomini e credenti. Per questo ci sono sempre più uomini che vanno a bussare alle porte di un monastero per incontrare chi quella sete di infinito ha potuto saziare, e nel silenzio di un chiostro assaporare certezze che rifanno la vita



e donano pace.

Per questo cresce il flusso dei pellegrini verso i grandi santuari e i luoghi dove il Mistero di Dio si è particolarmente condensato; per questo - oltre la fruizione estetica - si esige di poter leggere anche religiosamente il patrimonio d'arte che possediamo, nato per lo più come profonda esperienza di fede. Per questo divengono luoghi preziosi e ricercati quelle oasi di silenzio che sono le Case dei Religiosi dove si possono trovare momenti di ritiro spirituale o esercizi individuali o comunitari.

Incamminati verso il grande Giubileo del Duemila, cresce ovunque la voglia del Sacro. Saranno flussi di gente che hanno bisogno di un indirizzo e di un accompagnamento. Per questo è opportuno segnalare questi luoghi del sacro e del silenzio, e curare al massimo l'accoglienza.

A questo proposito ricordo che sul numero Speciale Estate di "Diocesi Insieme" sono pubblicati l'elenco dei monasteri, delle case di accoglienza per ritiri spirituali e le oasi di silenzio in Lombardia.

CORSI DI FORMAZIONE E ORIENTAMENTO

La Nostra Famiglia di Bosisio Parini (tel. 031625111), un'associazione che si occupa della cura e della riabilitazione dei bambini e dei ragazzi disabili, organizza esperienze di volontariato estivo presso i suoi centri di riabilitazione.

L'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone (tel. 0245677235), centro di assistenza e riabilitazione per handicappati mediogravi, organizza per i suoi assistiti, soggiorni estivi sul Lago di Como (Perledo). I degenti vengono assistiti dai loro operatori con la collaborazione di volontari.

L'Istituto Toniolo (tel. 0272342827) dell'Università Cattolica organizza corsi estivi di orientamento. Durante i corsi saranno presentate tutte le facoltà e i relativi programmi e si terranno a Corato (Ba) e a Folgarida (Tn).

Tra le maestose Dolomiti, i Padri Gesuiti (tel. 0286352285) organizzano a Volla Capriolo di Selva Val Gardena una serie di corsi per adolescenti, giovani, sposi.

Per insegnanti di religione ed educatori, invece, l'Ufficio diocesano catechistico (tel. 028556281) propone una serie di corsi di aggiornamento a Castelveccana, Gazzada, Triuggio, Tavernola.

CAMPI DI LAVORO E SOLIDARIETA'

Sono sempre di più i ragazzi e i giovani che decidono di trascorrere le loro vacanze partecipando a campi di lavoro in Italia e all'estero per dare una mano a chi ha bisogno oppure per realizzare stand a favore del commercio equo-sociale.

Le Acli milanesi (tel. 027723231) organizzano un campo di animazione nella città di Klijuc' in Bosnia con i bambini e i ragazzi rientrati nel loro paese dopo anni di guerra e di esilio forzati in Slovenia e Croazia.

Mani Tese, un organismo contro la fame e per lo sviluppo dei popoli (tel. 0248008617) propone campi di lavoro missionario nelle seguenti località: Milano, Padova, Verbania, Faenza, Saronno, San Donà di Piave, Rimini, Bulciago, Firenze, Gorgonzola, Pratrivero, Catania. In programma la realizzazione di stand per far conoscere e vendere i prodotti del commercio equosolidale.

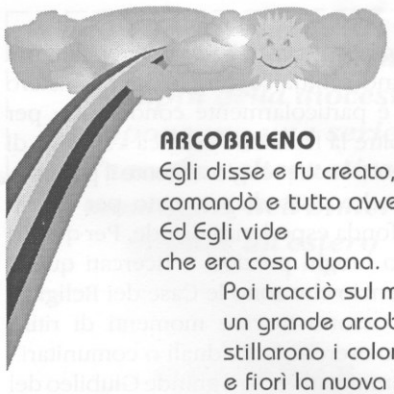
I Missionari del Pime (tel. 0248009191) propongono ben 10 campi di lavoro e di condivisione per adolescenti. Segnaliamo quelli a Ducenta e a Canzo. Per i giovani a Villa Grugana di Calco e a Mascalucia. Sono previsti anche campi itineranti, a Loreto e in Terra Santa.

L'Ibo - associazione italiana soci costruttori (tel. 0532730079) propone un'esperienza di volontariato nel settore edilizio. In programma ci sono diversi campi in Italia,

Belgio, Austria, Germania, Ungheria, Kenya. Sono tutti universitari, tra questi molti ingegneri e architetti, e chiedono per i loro progetti di ristrutturazione o costruzione ex novo di edifici di associazioni impegnati nel sociale. Riuniti nell'associazione Universitari Costruttori (tel. 0396004058) propongono la divertente "missione muratori" a Vedrana, Torchiagina, Serramanna, Cascina Cavoletto e Camporeale.

E' possibile contattare alcune organizzazioni non governative di volontariato internazionale, che consentono, dopo alcuni incontri preparativi, di trascorrere 3 settiane in un loro centro missionario in diversi paesi del Sud e del mondo. Ecco alcuni esempi: il Coe (Centro Orientamento Educativo, tel. 0341996453) propone dei viaggi missionari in Cameroun e in Perù; Africa Oggi (tel. 0290780574) in Africa; l'Aspem (tel. 031711394) in Perù; il Vis (tel. 065130253) in Europa dellEst, Africa, America Latina e Asia; il Celim (tel. 0258386324) in Zambia.

(tratto da Avvenire del 28/6/98)



ARCOBALENO

Egli disse e fu creato,
comandò e tutto avvenne.
Ed Egli vide
che era cosa buona.
Poi tracciò sul mondo
un grande arcobaleno:
stillarono i colori
e fiorì la nuova terra,
e applaudirono gli angeli
di Dio.
Ed Egli vide
che era cosa bella.
Anch'io appresi il gioco
dei colori per serrare
la luce nell'argilla
e inarcare l'arcobaleno
sulla creta: fiorisce
ancora la vecchia terra,
e sorride.

S.Zardoni 1995

DISTRUTTO UN CAMPEGGIO PER RAGAZZI

Don Montagnoli, sacerdote salesiano da 41 anni, è sempre vissuto per i ragazzi.

30 anni fa ha avuto la possibilità, tramite una persona generosa che ha donato un terreno inutilizzato, di organizzare un campeggio in montagna in mezzo al bosco.

Tanti amici, ragazzi, volontari ecc.. hanno trasformato quel bosco dove sorgeva solo una baita in un angolo stupendo con tavoloni in legno, panche, una cucina coperta con lavelli, stufe a gas e tutto il necessario, una "tenda cappella" per riunirsi a pregare e

cantare, un tendone refettorio, scalinate in legno, tende per i ragazzi, docce e bagni. E, lo dico per ultimo perché è la cosa più bella, salendo una piccola scalinata si arriva in una piccola grotta con la statua della Madonna che accoglie a braccia aperte i ragazzi, o chiunque, arrivato sin lì, vuole incontrarsi con Dio; ci sono poche sedie, alcuni cuscini e la luce che filtra da un'apertura; nel mezzo è sempre presente il Santissimo con la luce della candela accesa. E' un piccolo eremo di una dolcezza incredibile, entrando nel quale si rimane quasi senza fiato per quanto è semplice e accogliente, viene voglia di non andare via più.

Torniamo al campeggio. Tutto era stato fatto in modo che il bosco non venisse minimamente rovinato, non c'era niente fuori posto, si poteva davvero vivere a contatto con la natura imparando a rispettarla. Gli abitanti di Dasio è affezionato a don Montagnoli e ai suoi ragazzi e spesso li aiutano come possono. Purtroppo questa avventura tanto bella non è piaciuta a qualcuno che nel mese di marzo ha pensato di fare di tutto questo lavoro un enorme falò. E' bruciato tutto: tende, baita, scalinate, bagni, cucina, alberi. Si è salvato, solo e miracolosamente, l'eremo, che incredibilmente è rimasto intatto. Don Montagnoli è distrutto perché in questi 30 anni aveva creduto alla possibilità che dava ai suoi ragazzi e di anno in anno aveva visto diventare più bello quello che aveva progettato per loro. Ma i salesiani non sono gente che si perde di coraggio e si è subito creato un comitato per la ricostruzione del campeggio.

Se crediamo nella provvidenza dobbiamo sapere che a volte si chiama con il nostro nome... quindi facciamo quello che possiamo! Visto che serve tutto, faccio appello anche a chi può fornire materiali di ogni genere, magari elementi di arredo che sono stati in esposizioni o attrezzature leggermente rovinate. Grazie.

Io ed altri amici della Fraternità di Comunione e Liberazione abbiamo ricevuto, in questi giorni, la seguente lettera. E' mio desiderio che questa possa essere l'occasione anche per altri, così come lo è stata per me, di riconoscere il significato dell'UNITA' e la grazia dello Spirito che, nel gesto di quel giorno, si è concretizzata.

Milano, 3 giugno 1998

Vi ringrazio, amici!

Quello che è successo sabato 30 maggio è accaduto perché ci siete voi, anche voi, insieme. E' solo l'insieme che fa. Dio, infatti, è là dove c'è l'unità. Sabato, l'incontro con Giovanni Paolo II, per me è stata la giornata più grande della nostra storia, resa possibile dal riconoscimento del Papa. E' stato il "grido" che Dio ha dato a noi come testimonianza della unità, dell'unità di tutta la Chiesa. Almeno io l'ho avvertito così: siamo una cosa sola. L'ho detto anche a Chiara e a Kiko che avevo di fianco in piazza San Pietro: come si fa, in queste occasioni, a non gridare la nostra unità?

E poi ho percepito per la prima volta così intensamente il fatto che noi siamo per la Chiesa, siamo fattore che costruisce la Chiesa. Mi sono sentito preso dentro le mani e le dita di Dio, di Cristo, che plasmano la storia.

Questi sono tempi in cui ho incominciato a capire veramente - e sabato ancora di più - la responsabilità a cui Dio mi aveva chiamato. Non capivo, ma sabato è stato chiaro. E questa responsabilità è tale in quanto si comunica ad altri proprio come responsabilità. Essa è vera quando è per tutta la Chiesa, e quindi per tutto il movimento; quando è una obbedienza al fatto che - come dice san Paolo - "nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore" (Rm 14,7-8).

E' Dio che opera in quello che noi facciamo: "Dio è tutto in tutto". La nostra responsabilità è per l'unità, fino a una valorizzazione anche della minima cosa buona che c'è nell'altro.

Affezionatissimo don Luigi Giussani

PENSIERI... SULLA PRIMA COMUNIONE

Il catechismo è terminato da pochi giorni, e riordinando il materiale che durante l'anno ho raccimolato, mi sono passati tra le mani alcuni foglietti volanti. Sono delle piccole riflessioni di alcuni bambini del mio gruppo di catechismo.

Avevo chiesto liberamente a loro se volevano scrivere qualche cosa sulle giornate di ritiro che hanno preceduto di pochi giorni la Prima Comunione e sulla giornata del Sacramento. Ecco qui i loro pensieri.

MARCELLO

Del giorno di ritiro mi è piaciuto in modo particolare quando don Ampellio e don Gaudenzio ci hanno fatto vedere il video ed io ci ho riflettuto un po' e poi ci ha interrogato perché voleva sapere se eravamo preparati.

Ripensando al giorno della Prima Comunione, ringrazio Gesù per la gioia che mi ha donato e, con Gesù, voglio ringraziare tutte quelle persone che mi hanno accompagnato nel cammino di preparazione.

FABIO

Della giornata di ritiro mi è piaciuto il momento di preghiera in cui abbiamo fatto delle riflessioni sul Vangelo, aiutati da don Ampellio e suor Francesca. Mi è piaciuto anche l'esame, perché ho capito il significato delle parole che Dio mi dice durante le S.Messe. Ho visto la videocassetta che mi ha spiegato come prepararmi alla Prima Comunione.

Quando è arrivato quel giorno, avevo vicino la mia famiglia, ma la gioia più grande era che Gesù entrava nel mio cuore per la prima volta. Sono contento di aver ricevuto Gesù, perché lo sento più vicino a me e mi aiuta nelle difficoltà con il suo esempio e insegnamento.

DAMIANO

Domenica 3 maggio siamo andati a Tradate, dove abbiamo fatto il ritiro per la Prima Comunione. Abbiamo detto una preghiera per prepararci alla Comunione e abbiamo ascoltato un brano del Vangelo di Luca e don Gaudenzio ci ha aiutato a riflettere. Poi don Ampellio ci ha rivolto delle domande sulla Prima Comunione per vedere se eravamo preparati... però non siamo stati molto pronti a rispondere! Più tardi don

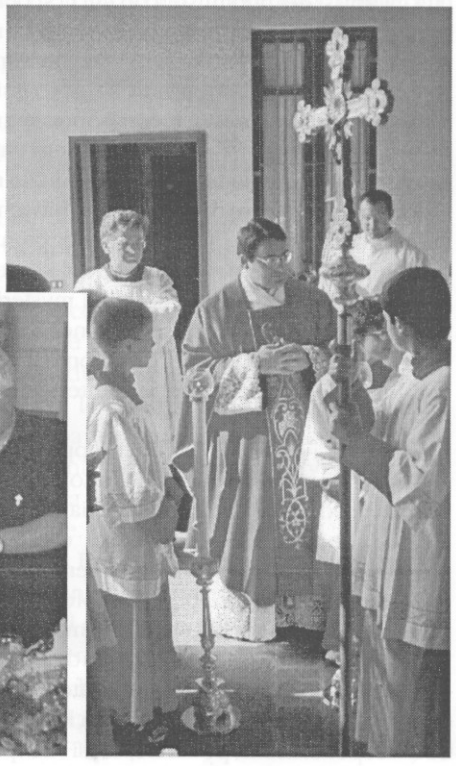
Gaudenzio ci ha fatto vedere una cassetta che parlava di che cosa significa fare la Comunione. Alla fine abbiamo cenato tutti insieme. Finalmente domenica 10 maggio è arrivato il momento tanto atteso, il momento di ricevere Gesù dentro di me. Quando, col cuore che mi batteva forte, mi sono avvicinato al Sacerdote, che dopo aver intinto l'ostia nel vino mi ha dato Gesù, ho avvertito una strana sensazione dentro di me: una felicità "diversa", perché Gesù mi era diventato ancora più "amico". Quel giorno ho ricevuto tantissimi regali, ma nessuno potrà mai eguagliare il dono grande che Gesù mi ha fatto venendo nel mio cuore!

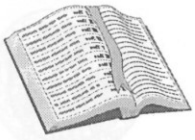
LORENZO

Il giorno della mia Prima Comunione ero molto felice perché ho ricevuto Gesù per la prima volta: il mio cuore si è riempito di una gioia che non avevo mai provato prima e ho sentito il bisogno di raccontare questa gioia alla mamma e al papà che erano lì vicino a me. Ho capito che Gesù è un vero amico che mi ha preso per mano, sarà sempre al mio fianco e non mi abbandonerà mai. Voglio sempre stare insieme a Lui.

Auguro a tutti che Gesù sia sempre per loro fonte di quella gioia che solo l'Amico vero può dare! *(Felicita)*

FOTO RICORDO... IN OCCASIONE DEI FESTEGGIAMENTI A DON PAOLO





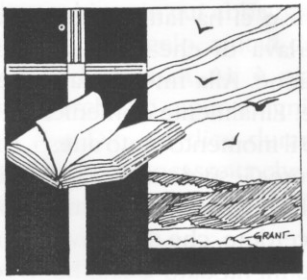
PER RIFLETTERE SULLA FEDE

TRE VOLUMI DI GRANDE IMPEGNO, OVVERO LA FATICA DI CREDERE

Il "Qoheleth", l'"Ecclesiaste", hanno passi di struggente bellezza nel descrivere la sorte dell'uomo che bussa da sempre, con le sue domande, alle soglie di misteri che lo sovrastano con distanza infinita. I testi scritti, in ogni tempo, in questa condizione spirituale conservano un fascino intatto, perché sono la prova della grandezza e della fragilità dell'uomo, chiamato ad una Verità assoluta ma da raggiungere fra le ombre e per vie che non sono segnate da lui. A tutto ciò si pensa leggendo i libri a cui diamo ora un cenno.

Cominciamo dal volumetto di Sergio Quinzio, intitolato "Silenzio di Dio" (Mondadori, 1993), ove si coglie in sintesi la straordinaria vicenda spirituale dell'autore, giunto ai vertici della "nuda fides" analizzando con forza spietata gli abissi del fitto mistero in cui ci si perde, pensando all'atroce presenza del male tra noi, alla misteriosa trascendenza di Dio, altissimo e recondito, all'inconsistenza delle nostre sicurezze in un mondo su cui incombono spettri di distruzione e di morte. Da questi aspetti tragici e dolenti della condizione umana Quinzio non si discosta per timore di barriere che blocchino la serenità della fede in Dio. Ne conduce, anzi, un'analisi alla luce delle categorie della fede, che è autentica solo all'interno del mysterium crucis ed è chiamata a purificarsi nel solco di quei drammi, così da non confondersi con nessun'altra esperienza caduca e terrestre.

Diversi e, per certi aspetti opposti, possono sembrare al lettore gli orizzonti del discorso accolto nel volume di Gianni Baget Bozzo, che ha per titolo "I tempi e l'eterno" (Marietti, 1988). La lettura dell'opera richiede un estremo impegno per la profondità del pensiero da cui nasce, esposto come "intervista su un'esperienza teologica", radicata però nel concreto della storia soprattutto contemporanea, ben nota all'autore che vi ha operato con responsabilità politiche, così da poter



discorrere con cognizione di causa dei misteriosi intrecci che legano il tempo e l'eterno. Il volume procede secondo una trafila cronologica, con taglio autobiografico e indicando nella teologia la prospettiva di lettura delle vicende evocate, sentendo, cioè, del contingente e dell'effimero, la dimensione della mutevolezza e, al contempo, il radicarsi di Dio.

Per muoversi in discorsi ancora di grande impegno ma trattati con scioltezza e inesauribile verve, basterà leggere "L'itinerario spirituale di un agnostico" (Mondadori, 1996), di Léo Mulin, guidati dalla premessa di Vittorio Messori all'edizione italiana. L'autore è un grande storico del Medioevo, di cui ha esaltato i valori sulla base di studi condotti al di fuori di ogni ideologia, rispettando con scrupolo i documenti e i dati. Il volume si muove nei parametri dei valori laici in cui l'autore ha trascorso la vita, coltivando con passione, al contempo, studi severi su realtà tipiche dell'istituzione cristiana, a cominciare dal Monachesimo, ed illustrando con ammirevole onestà intellettuale gli elementi positivi da essa trasmessi alla nostra civiltà. Questa simpatia per uomini e vicende della storia cristiana e la presa d'atto di tanti errori al di fuori di essa, non ha, però, mutato la convinzione dell'autore, che dice di aver "perduto la fede laica senza peraltro pervenire a quella cristiana".

Tre libri di grande impegno, dunque, che offriranno la possibilità di riflettere sulle ragioni della fede. Buona lettura!

I MILLE VOLTI DELLA SOLIDARIETA'

La classifica della bontà, quest'anno, è guidata da Bologna, con un volontario ogni 40 abitanti. Milano ne ha 1 ogni 120. Mentre al nord le organizzazioni di matrice cattolica sono poco più del 50%, al centro e al sud prevalgono, seppur di poco, quelle laiche. Gli uomini, quasi ovunque, hanno la maglia nera delle iniziative a fin di bene in Italia.

Grande spazio se lo sono conquistato le donne, presenti nel 78% delle associazioni. L'associazione-tipo di volontariato è comunque quella cattolica, composta in maggioranza da donne. Il bacino degli assistiti, negli ultimi anni, si è frazionato e – per così dire – specializzato: anziani, tossicodipendenti, senzatetto, malati, minori, immigrati, ragazze madri, malati di mente e di AIDS, prostitute.

L'identikit del volontariato è contenuto in un volume della Fivol (Federazione italiana per il volontariato). Il volontariato italiano è di antica tradizione, visto che molte associazioni sono state fondate prima del 1950, è organizzato, strutturato e ben integrato nella realtà sociale e istituzionale.

IL DECALOGO DEL VOLONTARIATO

Questo decalogo è apparso sul tabloid di aprile dell'Associazione "Walter Tobagi" per la formazione al giornalismo di Milano.

1) Il volontario opera per il benessere e la dignità della persona e per la promozione della società, si fa portatore di valori morali tra chi ne ha bisogno, ma senza ostentarli e autocelebrarsi.

2) Il volontario non fa distinzione di età, sesso, razza, religione, nazionalità, ideologia o censo, non ha pregiudizi nei confronti dei vari stili di vita dei soggetti con cui entra in contatto, non emette giudizi morali.

3) Il volontario opera liberamente e spontaneamente, senza vincoli di luogo, di orario o di risultati, ma rispettando gli impegni assunti e completando i compiti intrapresi. Sa che il suo contributo è importante, ma che deve essere organizzato e coordinato per poter essere efficace.

4) Il volontario interviene dove è più utile e quando è più necessario facendo quello che serve e non quello che piace.

5) Il volontario opera senza fini di lucro anche indiretto, non accettando mance, regali o favori.

6) Il volontario agisce con spirito di amicizia e collaborazione con gli altri volontari. Prende parte alle riunioni per esprimere difficoltà, dubbi, idee.

7) Il volontario si prepara per il suo compito partecipando ai corsi e migliorandosi costantemente nel suo servizio, considerando la sua opera come in continua evoluzione.

8) Il volontario rispetta le leggi dello Stato, i principi del vivere comune, le idee degli altri, i consigli degli esperti. E' obbligato alla osservanza del segreto professionale.

9) Il volontario opera permettendo a tutti di poterlo identificare.

10) Il volontario diffonde nella socie-

tà lo spirito del volontariato cercando di coinvolgere altre persone nella sua opera, perché non la considera un passatempo, ma un giusto contributo.

L'elenco non fa una grinza, è talmente inamidato da sembrare asettico, studiato a tavolino, quasi artificiale. E' un decalogo "laico" nel senso che prescinde da ogni ispirazione di carattere religioso. Ma ciò che dovrebbe renderlo più attraente, in realtà lo rende un poco vuoto. E' in altre parole, un volontariato senza anima.

Per questo, secondo l'Unitalsi, il volontariato è una "missione" è una delle forme più alte di apostolato. Il volontariato è una forma permanente di solidarietà che può essere alimentata solo dalla preghiera e da una speranza che supera ogni umana debolezza. Non si spiegherebbe altrimenti come mai chi fa volontariato alla fine si sente diverso, perché, accostando la sofferenza e il bisogno, si è avvicinato all'essenziale. In altre parole, ha scoperto una delle tante sfumature del mistero della vita.

Non vorremmo cadere nella retorica: ma volontari si diventa, nel senso che si risponde ad una "chiamata" o si è spinti da qualcosa che ci aiuta a buttare l'anima al di là dell'ostacolo. E' una esperienza capace di incidere profondamente nella nostra quotidianità fino a farci entrare in quel cerchio di amicizia che tocca il cerchio infinito dell'amicizia di Dio.

Il volontario non può fare tutto. Aiuta, non sostituisce. Integra una mancanza ma non la riempie. Tale consapevolezza lo aiuterà ad avere il senso della misura e uno stile di vita consono alla silenziosa ma preziosa opera che sta svolgendo. In questo c'è stata una straordinaria mastra: Madre Teresa di Calcutta. A chi le chiedeva una autodefinizione ha risposto con semplicità disarmante: "Chi sono io? Sono una matita nelle mani di Dio!".

"Dove non c'è amore
metti amore
e troverai amore".
(S. Teresa D'Avila)

UNO STILE DI VITA SOBRIO ED ESSENZIALE

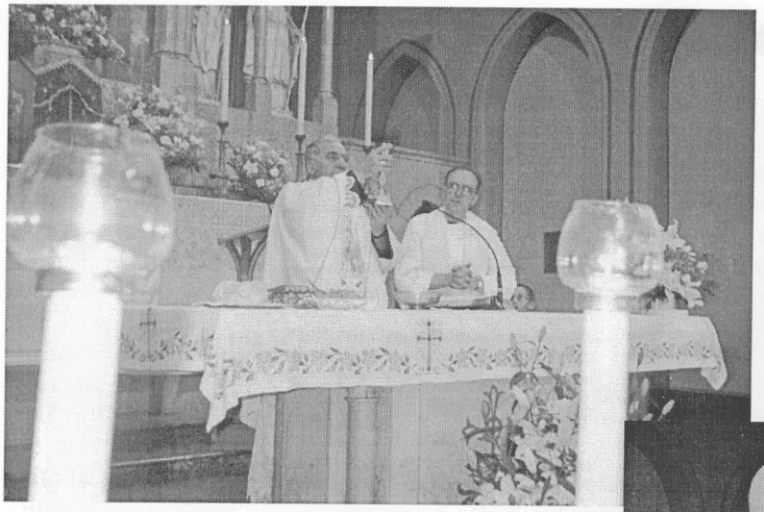
CARITAS

La concreta traduzione del farsi prossimo - Per vivere insieme la gioia della condivisione - La scelta preferenziale per i poveri interpella le coscienze di tutti e sollecita uno stile di vita sobrio ed essenziale.

Sta per chiudersi un anno pastorale molto impegnativo. La festa dei colori della solidarietà del 6 giugno ci fa avvertire la "gioia della condivisione". Non si tratta infatti di pensare la pastorale della carità come un insieme di azioni da fare in risposta ai tanti bisogni che le varie situazioni pongono. E' prima di tutto una scelta che riguarda il nostro cuore, il nostro modo di vivere. Non si tratta di fare la carità, ma di aprirsi all'incontro. E il Vangelo ci dice che per incontrare il volto di Gesù bisogna aprirsi a chi ci è prossimo. Ogni persona che incontriamo è il nostro prossimo, ma per avvertire questa universalità è necessario educarsi a non essere indifferenti.

L'amore preferenziale per i poveri ci rende esperti in umanità. Gesù per annunciare il suo arrivo all'umanità si è fatto povero e ha condiviso questo stile di vita. La storia umana è segnata da questo evento, da Gesù di Nazaret che ci fa condividere la speranza e la gioia dell'attesa della salvezza stando dalla parte dei poveri.

La povertà dunque, prima ancora che un fatto sociale che impone una risposta, riferendosi alla giustizia sociale, è la condizione che ha provato su di se' il Cristo Gesù. E allora farsi povero non è soltanto un gesto qualsiasi, è una dimensione di chi ha a che fare con la vocazione cristiana. La condivisione ha questo "respiro" interiore, questa spiritualità. La carità invita a prendersi cura del povero, ma anche a vivere con coerenza la dimensione che fonda il nostro essere cristiani sulla serenità e la gioia di farsi prossimo. In questo periodo in cui la quantità e il consumo impongono criteri più o meno avvincenti, dove il mondo intero nel suo vorticoso sviluppo fa intravedere che il divario tra ricchi e poveri aumenta e contemporaneamente il gusto di vivere perde la sua freschezza, dobbiamo sostare alle "fonti" della gioia di vivere, capire che la "vita vale quando la si dona". Il Vangelo delle Beatitudini ci richiama a non disperderci in tanti rivoli, ma a concentrarci sulla grande domanda che i discepoli hanno fatto al Maestro, quasi con timore: "Maestro, dove abiti?". La forza gioiosa della condivisione si accoglie se si comincia a sostare ai bordi delle strade a soccorrere, se si cambia rotta, se si incontra sulla strada qualche "locanda ospitale" e qualche "oste" che la cura. Il 6 giugno noi viviamo questo incontro che ci dovrà portare a condividere un passo ulteriore del nostro cammino nella chiesa locale. Come Caritas abbiamo cercato di capire cosa significa questo incontro, siamo arrivati alle numerose comunità parrocchiali, nella logica di un servizio. La Caritas non è una associazione qualsiasi, ma è un organismo pastorale; per questo dobbiamo andare alle radici di questa scelta, sia sul piano spirituale che formativo, con la capacità di coordinare le molteplici realtà umane presenti sul territorio e che hanno la loro origine nella vitalità dell'ispirazione del Vangelo della carità. Permettetemi di invitare tutti ad un entusiasmo concreto e intenso: mobilitiamoci con un grande slancio interiore. La Caritas è uno strumento attraverso il quale alimentare la gioia di essere discepoli di quel Gesù che "da ricco che era si fece povero". Per questo vivere la Caritas è un impegno pastorale ma è anche una gioia che può dilagare e raggiungere molti altri. Soprattutto giovani, per rendere le nostre comunità sempre più capaci di fare da riferimento alle domande di senso che tutti si pongono, oggi più che mai.



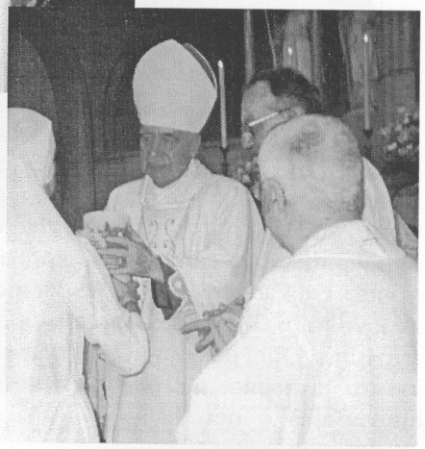
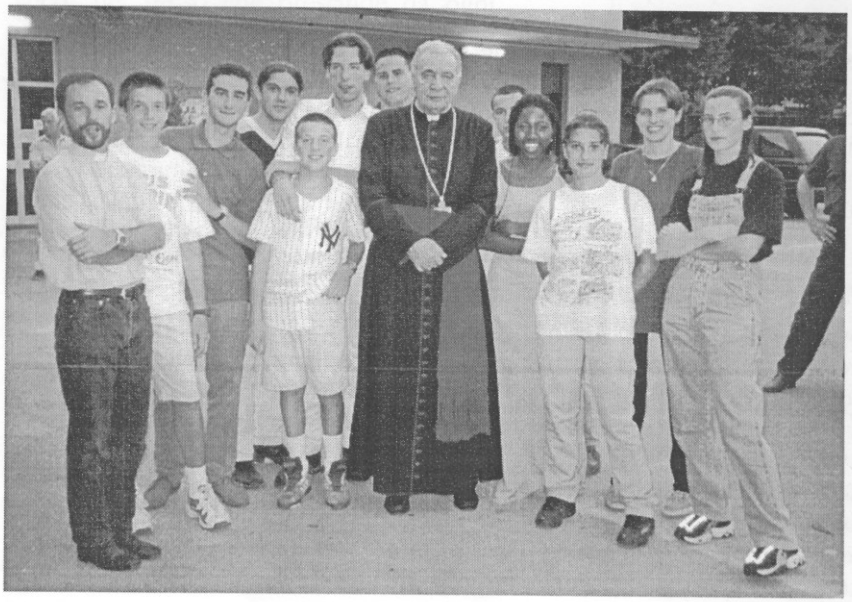


FOTO RICORDO: MONS. RIBOLDI,
VESCOVO DI ACERRA,
VISITA LA NOSTRA COMUNITA'



BINZAGHESI SULLE ORME DEI FARAONI

Dopo le civiltà nordiche, dopo quella greco-romana, quest'anno il popolare Carletto Molteni ha portato i suoi amici nel cuore della civiltà egizia, la più antica del Mediterraneo rappresentata dalle colossali vestigia che riposano lungo la valle del Nilo. Otto giorni di immersione totale nei cinquemila anni di storia che vanno dal faraone Zoser, costruttore della prima piramide a gradoni di Sakkara, giù giù fino ai giorni nostri. Partiti preoccupati per le catastrofiche previsioni che assicuravano assalti armati, insolazioni, fameliche zanzare, non abbiamo trovato niente di tutto questo se non qualche leggero disturbo del tutto prevedibile stante il grande caldo e le precarie situazioni igieniche locali.

A parte ciò la gita si è svolta tranquilla e con un decorso piacevole superiore alle più rosee aspettative. Bella, pulita, comoda, la nave Miss Sara che ci ha portato da Luxor ad Assuan, lussuoso fino all'opulenza l'albergo Heliopolis del Cairo. Dotto, umanissimo, innamorato della sua terra, Athef, la guida egiziana che in sette giorni ha cercato di trasmetterci il suo entusiasmo per la civiltà che andava illustrando.

Fedele osservante del Corano, non ha perso occasione per rilevare le concordanze tra Islam e Cristianesimo, e soprattutto per condannare le violenze dei fondamentalisti. Patetico il suo tentativo di giustificare come dignitosa povertà la miseria dei contadini che vivono ai margini del Nilo. In aereo o in barca abbiamo percorso nei due sensi i millecinquecento chilometri del grande fiume che si identifica con l'Egitto e dalle cui acque questo popolo trae vita e ricchezza.

Partiti da Luxor, dopo la visita alle tombe di Tutancamon e Nefertari tra le roventi rocce di calcare rosa delle valli dei Re e delle Regine, siamo risaliti ad Edfu e quindi a Kom Ombo per arrivare poi ad Assuan dove si erge la maestosa diga che con l'immensa riserva d'acqua garantisce benefici agli egiziani ma ha creato tanti problemi agli archeologi.

Da Assuan in aereo ad Abu Simbel per ammirare la grandiosità dei templi di Ramsete e di Hator, noti anche perchè negli anni sessanta furono smontati e rimontati novanta metri più in alto per salvarli dalle acque del Nilo. Infine Cairo e Giza. Ricca di splendide moschee, ma disarmonica e caotica, polverosa e rumorosa, il Cairo può essere considerato il più autentico centro dell'universo arabo. Giza

con le sue piramidi è assurta a simbolo dell'Egitto. Sempre piacevole, la gita ha però avuto momenti di particolare festosità.

La corsa spericolata sui calessi ad Edfu, in uno spettacolare rodeo dalla barca al tempio e al mercato; i canti della nostra terra alternati ai cori degli egiziani sulle eleganti feluche dalle grandi vele bianche che ci traghettavano sul Nilo; lo stupore davanti ai tesori del museo; la pittoresca serata araba sulla nave, ma soprattutto la commozione durante lo spettacolo "suoni e luci" nella notte del deserto, ai piedi della Sfinge e davanti alle inquietanti e misteriose piramidi di Giza. L'unico rimpianto è di avere rimandato troppo a lungo questa gita, tanto che alcuni amici che desideravano parteciparvi non hanno avuto la pazienza di attendere e sono partiti prima per l'altro Viaggio, quello più importante, senza ritorno.

Vizeta.

TOSSICOPIDEPENDZA: NUOVE STRATEGIE DA CERCARE INSIEME

Cambiano le forme di consumo, si evolvono gli scenari del disagio. Ma l'impegno strategico deve essere quello di superare le polemiche e di non abbandonare nessuno.

Le nuove forme di dipendenza crescono "nella normalità". Si tratta di confrontarsi sui desideri che il consumo di massa procura sui profili esistenziali e di senso della condizione giovanile. Vanno coinvolte le comunità sociali, le agenzie educative (scuola e famiglia), e promossi percorsi di reale prevenzione e cura. Per questo il dibattito deve offrire riferimenti concettuali rigorosi e obiettivi. Questo documento vuole invitare tutti a uscire dal circuito polemico e trovare una strategia. Tutto ciò passa attraverso un rigoroso impegno culturale. Ne è prova il fatto che, pur avendo avuto il settore tossicodipendenze in questi anni il sostegno di una legge quadro e il sostegno di fondi, manca, all'interno della programmazione sanitaria, un pensiero in grado di produrre uno specifico progetto obiettivo. Si procede per frammenti, preoccupati di non affrontare il rischio di una programmazione strategica perché si corre il rischio di una contrapposizione ideologica. Tutto questo produce ritardi strategici rilevanti. Gli stessi fondi stanziati se non diventano strutturali aiutano poco e a volte penalizzano. E' importante essere concreti, ma anche definire ciò che sta al centro di una programmazione che è comunque e sempre la persona con la sua sofferenza, i suoi problemi, i suoi bisogni.

Cura della vita, significa porre al centro la persona quale portatore di un bisogno. Lo scenario socioculturale rivela elementi importanti per la comprensione: la complessità, la frammentarietà, il cosiddetto "policentrismo esistenziale", la perdita del senso di appartenenza, la ricerca di idoli, una visione del tempo limitata al presente, la soggettività enfatizzata e fine a se stessa. Un insieme di fattori si intreccia pericolosamente nel creare le condizioni favorevoli; è il frutto di una superficialità e, spesso, di una irresponsabilità degli adulti e della società nell'educare i giovani alla vita.

E' una forma di iper-protezionismo, ma anche di autotutela dal peso della responsabilità quella che, nel nome di una protezione dei giovani dalla normalità dell'esistenza fornisce paraocchi e contraddittorie "istruzioni" per evitare sempre e comunque di vivere pienamente la propria esistenza, anche nelle sue dimensioni di dolore e fatica.

Si vorrebbe negare l'esistenza del dolore

legato alla natura umana, negare il senso del limite che ognuno avverte e, contemporaneamente, si priva la persona di un'esperienza formativa e preziosa per la sua stessa identità e la si legittima nella ricerca di una qualunque forma di anestesia dalla realtà.

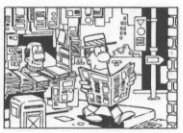
Il disagio, il senso di inadeguatezza vengono immediatamente colmate dal mercato, sempre pronto a offrire mille proposte lenitive e di soluzione al dolore (oppiaceo) o al limite (cocaina, ecstasy). Oggi avvertiamo tutto ciò in maniera più evidente: le nuove droghe, le persone che ne fanno uso, il rapporto stesso con le sostanze sono indicatori di una ricerca di un'alterazione dello stato mentale o delle prestazioni psicofisiche finalizzata allo star bene e allo star bene con gli altri. Il consumo rimane circoscritto a luoghi specifici in cui si sballa e si sfonda la notte per dimenticare il grigio della normalità ed esplorare mondi "colorati", sempre artificiali. Non vi è in questo "mondo apparente" un rapporto privatistico (io/tu): in quel frammento di tempo in cui si sballa si sta in gruppo. Eppure l'ecstasy fa male, contiene rischi enormi e chiede strategie nuove perché non ci si percepisce mai come tossicodipendenti. E' dunque richiesto un cambiamento nelle strategie delle risposte, pensate quasi esclusivamente sul contrasto della dipendenza da eroina. Eppure lo scenario è modificato senza un adeguamento nell'assetto organizzativo. La diffusione dell'eroina è ancora preoccupante, ma siamo di fronte a un fenomeno stabile. L'età media dei tossicodipendenti che si rivolgono ai servizi è aumentata ed è in continua crescita (ormai 29 anni) tanto che diventa sempre più difficile parlare di problema giovanile.

Si diversificano le richieste di aiuto, saltano gli schemi precedenti e si richiedono diversificazioni nelle risposte e negli indirizzi, anche in campo normativo ed organizzativo. Se aumenta il consumo di cocaina, anfetamina, Lsd ed ecstasy non compare lo stato di tossicodipendenza come da eroina, ma subentra una dipendenza patologica degenerante che chiede una preparazione e una professionalità nuova, un approccio culturale diverso.

Soprattutto ridiventa urgente la centralità della prevenzione in tutti i suoi aspetti. Ciò significa coinvolgere i corpi sociali intermedi, la famiglia, gli enti locali, ma soprattutto un'attenzione alla loro qualità ed efficacia. Non si è abilitati alla prevenzione solo perché si ha un buon messaggio da dare, non ci si improvvisa sul compito preventivo. Questo vale anche per i molti soggetti che hanno operato e sperimentato nel recupero e nel contrasto della tossicodipendenza. Oltre alla competenza è richiesta unitarietà e interazione con altri settori di intervento.

Desta preoccupazione ad esempio in Lombardia la rigida separazione che si intravede nell'assetto socio-assistenziale tra realtà che operano nel campo minorile e nelle dipendenze. Se le attività rivolte ai minori (che presuppone azioni e servizi anche territoriali di prevenzione) non si integrano con le attività previste nell'ambito della dipendenza avremo sovrapposizioni e confusione. Questo però richiede che privato, sociale ed enti ausiliari procedano insieme, aumentando i livelli di confronto anche per quanto riguarda standard strutturali e gestionali.

La centralità della prevenzione pone un problema nuovo anche a livello culturale,



formativo, coinvolge la comunità nel suo complesso Allora ritorna centrale il ruolo della comunità. La frammentazione, la valorizzazione del fattore economico, della competizione come valore assoluto, l'uomo ridotto a semplice consumatore con le modalità del vivere che ne conseguono sradicano la normalità dell'essere comunitario.

Per questo si deve ricominciare dalla promozione di stili di vita, di senso, dalla prevenzione, prima ancora che dalla cura e dalla riabilitazione. Solo quando la normalità riacquista potenzialità ed efficacia nel costruire la comunità, allora si possono offrire opportunità anche di reinserimento. Emerge come prioritaria la ricostruzione a livello generale di un tessuto comunitario in grado di sostenere processi di solidarietà, accoglienza e partecipazione. Lo stile comunitario diventa la nuova prassi anche sociale, diventa un cammino di esperienze che risponde alla domanda di cambiamento implicita nel vivere, permettendo così a ciascuno di vivere accompagnato, ma mai imbavagliato o dipendente.

Il no alla droga non è un principio da predicare, ma una dinamica da imprimere nel contesto sociale delle risorse e del fare terapeutico. In quest'ottica si svuotano di significato le dispute tra proibizionisti e antiproibizionisti sulla riduzione del danno, attorno alle sperimentazioni. L'impegno strategico deve essere quello di non abbandonare nessuno, incidere in termini culturali forti perché il no alla droga sia avvertito in modo capillare e diffuso. Vi è una quota stabile di tossicodipendenti che non entrano nel circuito delle risposte riabilitative, ma stazionano ai margini, incontrando spesso come istituzione la realtà carceraria. Per la maggioranza dei tossicodipendenti l'esperienza del carcere è un fallimento. Eppure le statistiche dicono che migliaia di tossicodipendenti condannati a pene sotto i tre anni potrebbero beneficiare degli strumenti alternativi quali arresti domiciliari o affidi con obblighi: è convinzione comune, da parte degli operatori del territorio e degli istituti di pena, che il carcere non riesce ad essere di aiuto nell'obiettivo trattamentale e di recupero. Per questo è urgente conoscere le reali dimensioni del fenomeno, aumentare opportunità e verifiche. Il criterio di fondo non è una logica della rassegnazione o di una non accettabile "libertà di farsi male". Ecco perché nessun riduzionismo è permesso. Dire ad esempio che l'astinenza non può essere assunta come unico valore assoluto da perseguire, a qualsiasi costo e nel più breve tempo possibile, non significa affatto entrare automaticamente in una logica permissiva o liberalizzatrice. E' solo abbandonando la questione della legalizzazione o del suo rifiuto e affrontando insieme la complessità delle questioni, ponendo prima il giusto rilievo sulla prevenzione e le risposte dei servizi, che si pongono le premesse per essere vicini davvero a tutti. Ciò richiede non il clamore di una battaglia ideologica, ma l'appassionato operare che è esperienza di molti. Non devono, non possono essere operate selezioni di utenza. La lotta alla droga e alla dipendenza richiede approcci multipli per strategie e risposte. Sicuramente la proposta evidente è quella di una strategia a rete. Poiché lo specifico della cura rimane la relazione, l'accompagnamento, lo stare con, è evidente il bisogno di non rassegnarsi mai. La libertà etica è anche non abbandonare in modo realistico chi è nella dipendenza senza spazio di uscita. Ma aprire spazi di possibilità non può significare "imporre", ma accompagnare nella libertà del singolo. Va acquisito il valore della dimensione sociale e comunitaria del vivere, di dare senso e valore alle relazioni tra persone, di affrontare il rischio del male di esistere, di credere nella costruzione di un'umanità che sa investire sulla speranza che la vita va vissuta.

Da "Caritas - Farsi prossimo"

SIATE PRESENTI DOVE VIVONO I GIOVANI

E' necessario uscire dall'emergenza e dal clima superficiale che spesso circonda tematiche come quelle del contrasto alla tossicodipendenza e alle dipendenze in genere che investe un gran numero di giovani e non della nostra società. Non si tratta, infatti, di rassegnarsi o di trovare scorciatoie effimere ma di interrogarsi con profondità e intensità sul perché di questo diffondersi, su come prevenirlo, su come avviare percorsi di cura e recupero che si aprano, con modalità diverse, a tutti, che cerchino di sperimentare e di evidenziare che una società piena di umanità e di speranza non si rassegna al fatto che i suoi giovani disperdano il loro futuro riempiendo la propria vita di una dipendenza che fa loro mare. E allora messa in questione la normalità di tutti, il nostro modo di vivere, la nostra comunità. Non si progetta senza idee verificate e confrontate. La prevenzione va sempre più intesa come promozione educativa, come valorizzazione della valenza etica della gratuità, del rispetto degli altri, della cura della vita.

Non bastano allora campagne informative pure necessarie sui pericoli che incombono, si richiede un'originale e appassionata presenza sul territorio, con le famiglie, con una testimonianza alta del valore della vita, della dignità di ogni persona. La vostra storia di testimoni di questo impegno evidenzia quanto sia fuorviante e pericolosa una logica rassegnata, che non avverta l'urgenza di non rassegnarci alla droga; è urgente più che mai dire davvero di no alla droga. Per ottenere questo non ci si deve accontentare dei proclami di principio, bisogna essere presenti, rinnovare continuamente il proprio intervento, non smettere mai di proporre occasioni e opportunità a tutti.

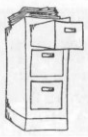
Si tratta di essere presenti dove i giovani vivono, di essere accanto anche a coloro che non ce la fanno e a coloro che si sono cronicizzati con la loro dipendenza.

A loro mi rivolgo perché non si rassegnino e perchè siano parte viva del nostro futuro. Se riuscissimo ad averli sempre più protagonisti ed artefici di questo riscatto, la loro esperienza accompagnerebbe come non mai la nostra speranza e il nostro amore alla vita. A tutti loro, a quelli che sono in carcere o che l'hanno incontrato, a quelli che sono sulla strada o sulla piazza, dico che non li lasciamo soli, ma che aiutino anche noi a non essere soli, privati del loro futuro. Qui sta il vostro impegno straordinario di suscitare comunità, servizi di cura, terapie adatte, urgenza di prevenzione, sperimentazione correttamente orientate a lasciare aperte occasione di non rassegnazione.

Evidenziare la priorità della prevenzione richiama il compito di ciascuno di noi, anche della comunità cristiana, della nostra pastorale. Molte delle vostre esperienze sono promosse nel solco della ispirazione cristiana, a partire dalla ricchezza inesauribile del Vangelo. Sono una testimonianza della capacità del Vangelo di suscitare esperienze e stili di vita, sono un dono dello Spirito Santo. Nella lettera pastorale di quest'anno invitiamo a non lasciarci prendere dalla tristezza: "... come se Dio ci avesse abbandonato in un mondo cattivo contro il quale lottiamo ad armi impari, perché l'indifferenza, l'egoismo e la dimenticanza di Dio hanno a poco a poco il sopravvento. E' questo un grave peccato contro lo Spirito Santo, che nega in pratica la sua forza e la sua capacità pervasiva, la sua penetrazione come vento e come soffio in tutti i meandri della storia.

Confido che attraverso questo vostro impegno possiamo ritrovare per mezzo della Caritas anche una vostra valorizzazione nella vita pastorale delle nostre comunità e che contemporaneamente ciascuna esperienza possa sempre rigenerarsi in un confronto sereno e costruttivo e in una verifica dei propri itinerari di formazione e progettazione alla luce di quanto indicato dalla Chiesa.

Carlo Maria Martini



ANAGRAFE PARROCCHIALE

BATTESIMI

E' bene che il parroco sia avvisato per tempo in modo da poter concordare bene la preparazione alla celebrazione del Sacramento.

La comunità parrocchiale gioisce con i parenti per la nascita alla vita e alla grazia di:

LUCA MARIA PELUCCHI di Roberto e di M.Cristina Novati; FRANCESCA MOTTA di Gianluigi e Monica Terragni; SILVIA SANTAMBROGIO di Daniele e di Elisabetta Longoni; BEATRICE SOFIA RONCHI di Roberto e di Clelia Combedi; VERONICA MOLTENI di Eugenio e di Silvana Meni.

PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

I fidanzati si presentino tutti e due al Parroco (senza delegare nè genitori nè parenti), molto presto, almeno 3 mesi prima della celebrazione del matrimonio: per esprimere la loro intenzione di unire il loro amore nel sacramento del matrimonio; per avere le istruzioni concrete sui problemi preliminari; per concordare la preparazione al matrimonio.

I fidanzati devono aver frequentato completamente il Corso di Preparazione al Matrimonio.

Si prega di prendere accordi con don Ampellio; il corso può essere fatto anche un anno prima della data del matrimonio.

La comunità parrocchiale prega il Signore perchè accompagni sulla strada della vita la nuova famiglia di: PAOLA RITA GALIMBERTI e OWEN DENIS DWYER; ADRIANA ELLI e ADOLFO GIROLA; EMANUELA BORGONOVO e ALBERTO OLTOLINI.

OFFERTE

N.N. per S.Maria L.100.000 - N.N. per S.Maria L.100.000 - In memoria della mamma Lina Milani L.500.000 - I clienti del Bar City L.100.000 - N.N. in memoria di Franco Zanetta L.20.000 - N.N. L.100.000 - N.N. per S.Maria L.50.000 - N.N. per S.Maria L.500.000 - Abitanti via Toniolo L.300.000 - N. 106 buste mensili L.1.024.000 - N.N. per S.Maria L.100.000 - N.N. per altare di S.Giuseppe L.150.000 - In memoria di Alfredo Biassoni L.400.000 - Per regalo di don Gaudenzio L.660.000 - Agnese Mauri in memoria sorella Francesca L.500.000 - In memoria Monti Carmela L.500.000.

A tutti un vivissimo ringraziamento!

I NOSTRI DEFUNTI

PAOLO BORGONOVO
anni 47

LINA DRAGO
anni 71

ALFREDO BIASSONI
anni 79

CARMELA MONTI
anni 102

Ci ha lasciati Melina, la "nonnina" più anziana della nostra comunità. Siamo riconoscenti a lei per l'esempio profondo della sua fede e della sua laboriosità. Ella ha visto nascere e crescere la nostra bella chiesa: dal Paradiso continui la sua presenza in mezzo a noi per poter ricopiare la sua testimonianza di semplice ma convinta carità cristiana.